

STORIA

Nuova edizione di «De re uxoria» di Barbaro  
**QUEL TRATTATO  
SUL PRENDER MOGLIE**

Giancarlo Petrella

**V**enticinque, non ancora ammogliato e senza alcuna esperienza della vita familiare, l'umanista veneziano Francesco Barbaro (1390-1454) mise mano alla stesura di un trattato sul matrimonio e sul ruolo e i doveri della moglie, cui avrebbe arriso immediato e straordinario successo, destinato a prolungarsi ben oltre il XV secolo in virtù di una fortunata tradizione a stampa avviata dall'*editio princeps* del 1513. Lieta occasione compositiva fu il soggiorno dell'autore a Firenze nella primavera 1416 per le nozze tra Lorenzo di Giovanni di Bicci de' Medici, fratello di Cosimo il Vecchio, e Ginevra Cavalcanti. Ne nacque il «De re uxoria», un trattato in lingua latina di ambientazione contemporanea e di utilità pratica, ma che nasconde una profonda riflessione e un dialogo fitto con la tradizione classica e patristica. Il tema della convenienza o meno di "prender moglie" era assai dibattuto sin dall'antichità e aveva dato luogo a una ricca letteratura, per lo più misogina. Il trattato è articolato in due sezioni: la prima, «de delectu uxoris», sulla scelta della moglie, la seconda «de uxoris officio», su comportamento e doveri della *bona uxor*. Barbaro affida a Lorenzo e ai patrizi un pentologo estetico-morale per la scelta della moglie: elementi rilevanti saranno, in ordine decrescente, i costumi della donna (*mores*), l'età (*aetas*), la condizione sociale (*genus*), l'aspetto (*forma*) e, da ultimo, le ricchezze (*opes*). La riflessione è scandita da una vivace serie di *exempla*, che ne rendono ancora oggi

**Del manuale  
del veneziano  
vi sono  
due manoscritti  
in Queriniana**

piacevolissima la lettura (tanto più nella recente rigorosa edizione critica a cura di Claudio Griggio e Chiara Kravina impeccabilmente edita da [Olschki](#), con originale latino e versione in italiano). Esemplare il caso di Alessandro Magno che rifiutò la figlia del re Dario, preferendole Barsine, colta e affabile, per quanto *inopem*, e del contemporaneo patrizio veneziano Giusto Contarini, convolato a nozze con Francesca Barbo che, pur sprovvista di florida dote, si rivelò moglie rispettabile e ottima madre. La seconda parte del trattato è incentrata sulla vita coniugale e la condotta della moglie. Per quanto Barbaro si discosti dalle posizioni più apertamente misogine di ascendenza patristica, la *bona uxor* può aprirsi alla socialità solo in rare occasioni e sempre col consorte. In casa è a lei affidata l'intera gestione della prole e della servitù domestica, al pari del *gubernator* della nave e dell'auriga, con un atteggiamento che, se non può certo rompere con una misogina plurisecolare, è però avviato verso una riconsiderazione della figura femminile e offre un'efficace soluzione alla dibattuta *querelle du mariage*.

Testimonianza tangibile della circolazione dell'opera sono i 129 manoscritti finora censiti e il rifacimento in volgare per il pubblico italiano ad opera del ferrarese Alberto Lollo uscito a Venezia nel 1548 col titolo «Prudentissimi et gravi documenti circa la election della moglie». L'opera dovette suscitare forte interesse anche a Brescia: prova sono ben due manoscritti quattrocenteschi censiti nella Biblioteca Queriniana. La concezione rinascimentale del matrimonio sarebbe poi stata ripresa, qualche decennio più tardi, anche dalla letterata bresciana Laura Cereto.

